

piazza del popolo

ottobre 2013

a. XIX, n. 5 [114]



coerenze, incoerenze, apparenze

QUATTRO PER UNA SEGRETERIA

di Salvatore Multinu

A Dunque ci siamo! La macchina del Congresso è partita ufficialmente con la presentazione delle firme da parte dei quattro candidati alla segreteria nazionale. Nei due mesi che ci separano dall'otto dicembre si svilupperà il confronto e la discussione sui temi della politica nazionale in quello che da molti è stato definito il vero congresso fondativo del Pd, dopo le incertezze, gli errori, gli sbandamenti che ne hanno caratterizzato la vita e l'azione politica fino ad oggi. Intanto, a scanso di equivoci, **dichiaro di non essere neutrale.** Autorevoli dirigenti regionali potrebbero testimoniare di aver ascoltato una mia dichiarazione "credo che il miglior segretario dopo Bersani possa essere Cuperlo" quando ancora di questo congresso non si parlava, quando eravamo impegnati nella scelta del candidato alla leadership e Renzi era nel pieno della sua an-

sia rottamatoria, quando Civati accennava appena alla possibilità di candidarsi, quando la maggior parte non solo degli italiani ma degli stessi aderenti al Pd non sapeva neanche dell'esistenza di Cuperlo. Ne sono ancora convinto. Ciò non impedisce, tuttavia, di confrontarsi - attraverso gli strumenti della ragione e del discernimento - con le novità che quotidianamente emergono nel dibattito politico in una stagione caratterizzata da avvenimenti imprevedibili e spesso caotici, da mutamenti di opinione e di schieramento improvvisi e non sempre giustificati, da delusioni elettorali e da errori politici niente affatto indolori; e quindi di riconsiderare alla luce di oggi, e attraverso lo svolgersi della "battaglia" congressuale, le motivazioni profonde di una **scelta che tutti i democratici dovrebbero compiere con libertà di giudizio** e con attenzione affettuosa per le sorti del partito nel quale hanno scelto di militare e che costituisce per tutti un baluardo importante per la democrazia di questo paese. Anche se siamo appena all'inizio del percor-

Riconoscimento per i vini di Berchidda

di Giuseppe Sini

Gli amministratori, i soci e i cittadini di Berchidda hanno in questi giorni salutato con orgoglio la notizia relativa al conferimento di due importanti riconoscimenti a due tra i principali dei propri prodotti enologici: Vermentino Lughente e Giogantinu superiore. La nuova guida dei vini 2014 del settimanale Espresso ha assegnato al Lughente il punteggio di 17.5/20 e al Giogantinu superiore il punteggio di 17/20 nella categoria dei vini che si distinguono per rapporto qualità prezzo.

I vini prodotti in Italia sono decine di migliaia, diversi per territorio d'origine, vitigni di provenienza, tecniche di vinificazione. Gli esperti del settimanale, per premiare le eccellenze, hanno degustato oltre 25.000 vini recensendone circa 9.000 provenienti da 2.100 aziende. Il Piemonte, la Toscana, il Trentino e il Veneto sono le regioni con il più alto numero di riconoscimenti. Sono 272 i vini premiati da questa dodicesima edizione con il simbolo delle "5 bottiglie" che li identifica come prodotti di grandissima qualità.

Un elemento molto importante per la Guida è il costo di ogni bottiglia. Per questo sono segnalati in una classifica speciale i "migliori acquisti", cioè i vini dal rapporto qualità/prezzo più favorevoli dell'anno, per ricordare che si può bere benissimo spendendo non più di 15

Continua
a p. 12



Continua a p. 8-9

interno...

Toponimi del territorio comunale, B6
I Sini di Berchidda, 5
Orchestra spensierata
Non possiamo dirci Italia
Centenari

p. 2 Novantenni e oltre
p. 2 Su toccu 'e sa campana
p. 3 Presumu 'e pitzinnia
p. 4 Sardegna del '500. La campagna
p. 4 No disizare sa femina anzena

p. 4
p. 5
p. 5
p. 6
p. 10

BERCHIDDA

Toponimi del territorio comunale

B-6

di Piero Modde

Bascùrda (IGM 21.18)

Il toponimo è attestato solo in DIV, a S della confluenza del *Riu Canale longu* nel *Riu di Terramàla*; il sito è ubicato tra *Fiàsu* e *S'Aldia* di IGM. = Non si capisce quale possa essere il significato del termine: potrebbe trattarsi della univerrbizzazione del composto "bascurburdu" (come per "muru burdu" > 'mururdu', o 'muru auldu' della parlata locale) in "bascurdu", usato poi al femminile; in tal caso potrebbe avere il valore di 'violaciocca selvatica' oppure di 'pascolo spontaneo'...

Basile (IGM 18.11)

Troviamo il toponimo in CAT 47 e in TC 47.28-37-38-39; ancora in uso (nota anche *Sa Pischina 'e Basile*), è da ubicare a N del *Riu Pedròsu*, tra *Furri-ghèsu* e *Badu chelvinu*, fino all'*Isola di Ossèddu* e a *Pranzu Chena*; non compare in IGM ed al suo posto troviamo erroneamente *Furri-ghèsu*, il quale è da localizzare un po' più a W, verso *Sa Pedra peltusa*. = Potrebbe valere 'basilico' o, forse, 'Basilio' nome proprio.

Berchidda IGM 13.15

Nella dizione locale è *Belchidda*; quanto all'etimologia del termine non abbiamo grande chiarezza, così come per il significato. – Attestato inizialmente come *Berquilla* (anni 1346-1350), prende la forma attuale di Berchidda già dal 1462. Secondo M. Pittau riflette il lemma latino "pèrgula" o "pèrgamum" (= altura, cittadella, roccaforte), oppure il



N.B. Ad ogni toponimo seguono le indicazioni:

IGM xx.xx: posizione indicata nella cartina IGM;

IGM xx.xx: posizione indicata in IGM, ma da correggere;

(IGM xx.xx): posizione proposta per individuare il sito con le coordinate in IGM.

La sigla IGM sta per Istituto Geografico Militare e identifica una cartografia tra le più aggiornate e particolareggiate oltre che quella più diffusa.

paleosardo o nuragico "pèrca, pèrcia" (dizione locale "pèlcia" = dirupo fra rocce, rupe): questa interpretazione ben si addice alla primitiva ubicazione del centro abitato sotto il costone del *Monte Ruinas*. – Altri accostano il termine a "quercilla", diminutivo medioevale di "quercus" = piccola quercia. – Potrebbe riflettere il personale femminile latino "Vercilla", dal gentilizio "Vercius", – Si potrebbe configurare come una evoluzione non molto ortodossa di "quercuum uilla" = villaggio delle querce... (e così via!).

Berritta (sa -) IGM 14.22 q. 1362

Secondo i dati dell'IGM è la vetta più elevata del Massiccio del Limbara, poco più a S di *P. Balistrèri*; segna la linea di confine con Tempio. = Berretta', quella tipica sarda.

I SINI DI BERCHIDDA 5

di Sergio Fresu

Ramo dei Sini-Ledda

Tre fratelli figli di Gioacchino Sini e di Maria Ledda, provenienti dalla parrocchia di San Gavino in Monti si trasferirono a Berchidda dopo aver contratto matrimonio con tre donne berchiddesi:

Casimiro Sini (A), nato forse nel 1732 e morto il 29.12.1804 a 72 anni, sposò in seconde nozze il 21.09.1755 Giuseppa Anna Fresu nata forse nel 1734 e morta il 16.05.1784. Da loro nacquero 5 figli: Giovanni Sini Fresu nato il 02.08.1757 e morto il 10.09.1760;

Maria Giuseppa Sini Fresu nata il 06.03.1760 che sposò il 05.08.1778 Pietro Paolo Sanna; Sebastiana Raimonda Sini Fresu nata il 20.01.1764 e morta il 21.07.1764; Stanislao Sini Fresu nato il 19.11.1765 e morto il 31.12.1765; Barbara Sini Fresu nata il 08.10.1768 e morta il 08.01.1769.

Giovanni Sini (B), detto Sodditu, vedovo, si unì in matrimonio il 17.01.1763 con Simona Calvia Demuru nata forse nel 1742 e morta il 23.03.1796 a 54 anni.

Domenico Sini (C) detto Soddu, anche lui vedovo, sposò Martina

Siamo alla quinta puntata della dettagliata rassegna di notizie biografiche dei numerosi componenti della famiglia Sini e dei loro legami con il paese.

Chi rilevasse errori o imprecisioni o fosse in possesso di notizie ulteriori, può mettersi in contatto con la redazione o con l'autore; sarebbe un prezioso contributo per l'esattezza di questa raccolta-dati.

Fresu nata forse nel 1742 e morta il 10.10.1798 a 56 anni. →

Da Giovanni Sini (B) detto Sodditu e Simona Calvia nacquero 6 figli: Sebastiana Sini Calvia nata il 04.04.1764 e morta il 17.04.1764 a soli 13 giorni; Gio Maria Sini Calvia

ORCHESTRA SPENSIERATA

il Milan Club acquista i tavoli da lavoro

di Giampaolo Gaïas

Continua la proficua collaborazione tra il Milan Club di Berchidda e l'Associazione dell'Orchestra Spensierata.

Dopo il triangolare di beneficenza di giugno, le due associazioni si sono ritrovate il 26 settembre per la consegna di dodici di tavoli da lavoro, corredati di sedie, per i ragazzi diversamente abili che da quattro anni danno vita all'Orchestra Spensierata. La spesa è stata sostenuta dai proventi ottenuti dall'organizzazione del triangolare di giugno. L'incontro si è svolto presso i locali della scuola materna parrocchiale, che ospita le attività dell'associazione. Tanto divertimento e tanti sorrisi, sia per i ragazzi dell'Orchestra che per organizzatori e rappresentanti del Milan Club.

Con le donazioni ricevute nel corso

degli anni, l'Orchestra Spensierata ha potuto mettere su un vero e proprio laboratorio, dove i ragazzi seguono lezioni di musica, pittura, ceramica ed educazione fisica.

“Siamo veramente contenti. I tavoli da lavoro ci permetteranno di continuare al meglio il nostro lavoro – ha detto la presidentessa dell'Orchestra Spensierata Rossana Canu – Ne approfitto per ringraziare tutte le persone, per ultimo il Milan Club di Berchidda, che negli anni ci ha fatto



delle donazioni e ci permette con il suo aiuto di continuare il nostro progetto”.

Orchestra Spensierata:

Mario Sannitu, Salvatore Taras, Massimiliano Serra, Daniela Brianda, Elisabetta Casu, Sabina Sanna, Michele Taras, Antonio Piras, Andrea Pinna, Antonio Perinu, Paolo Fenu e Roxana Rossi.

Accompagnatori e sostenitori:

Giovanna Taras, Rossana Canu, Ninuccia Canu, Maddalena Sini, Giuseppina Taras, Marialba Cossu, Cristina Rizzi, Giuseppe Stara, Giusi Demuru, Teresa Spolitu, Manuela Sotgia, Paola Carta, Giuseppina Sini, Graziella Sannitu, Lorella Fresu, Elisa Pinna, Maddalena Sannitu, Grazia Dettori e Claudia Perinu.

Un grazie concreto da parte di entrambe le associazioni per la popolazione di Berchidda che con la sua presenza ha potuto permettere la riuscita dell'evento. L'appuntamento è per il prossimo anno.

(B1); Gian Gavino Sini Calvia (B2) nato il 19.03.1768 che sposò il 08.11.1795 Giovanna Antonia Scanu Sanna; Gioacchino Sini Calvia (B3) il 30.01.1770 e morto il 08.02.1808 il quale sposò il 09.08.1801 Maria Domenica Pinna nata il 09.03.1777; Nicola Sini Calvia (B4) che sposò il 02.07.1797 Maria Carta Palita di Tempio la quale morì il 01.01.1819; Antioca Sini Calvia nata il 26.04.1773. Da Gioacchino Sini Calvia (B3) e Maria Domenica Pinna nacquero Simona Sini Pinna nel 1803 e Tomaso Sini Pinna nel 1806. Simona Sini Pinna si unì in matrimonio con Leonardo Deretta il 03.11.1841 e Tomaso Sini Pinna sposò il 04.11.1844 Stefanina Vargiu nata il 21.10.1823.

Da Domenico Sini (C) detto Soddu e Martina Fresu nacquero 6 figli: Francesca Sini Fresu nata nel 1765 e morta il 25.07.1766; Sebastiana Sini Fresu nata il 17.05.1766; Anna

Sini Fresu nata nel 1767; Giovanni Sini Fresu (C1) nato il 15.01.1770; Nicola Sini Fresu (C2) nato il 07.07.1775; Maria Sini Fresu nata il 28.02.1778. Nicola Sini Fresu (C2) sposò il 29.04.1827 Giovanna Cuccadu Mariani vedova Casula dalla quale ebbe 5 figli: Tomaso Sini Cuccadu (C2a) nato il 04.08.1827 e morto il 05.04.0901 a 74 anni; Martino Sini Cuccadu (C2b) nato il 01.12.1829; Gio Maria Sini Cuccadu (C2c) nato il 10.11.1832; Andrea Sini Cuccadu nato nel 1834 e morto il 20.10.1835; Maria Domenica Sini Cuccadu nata il 26.09.1835. Tomaso Sini Cuccadu detto Soddu (C2a) sposò il 29.09.1862 Maria Francesca Pinna Demuru nata il 04.08.1827 lo stesso giorno del marito e morta il 05.03.1886; da loro nacquero 3 figli: Giovanna Sini Pinna detta Soddu nata il 05.07.1863 e morta il 21.04.1927 a 62 anni la quale aveva sposato il 01.07.1880

Gerolamo Battista Curadi di Pontremoli; Nicolò Sini Pinna detto Soddu nato il 22.08.1866 che aveva sposato il 11.06.1888 Giovanna Maria Scanu Sannitu; Martina Sini Pinna detta Soddu nata il 20.01.1869 e morta il 07.09.1869. Da Nicolò Sini Pinna e Giovanna Maria Scanu Sannitu nacquero 7 figli: Fortunato Sini Scanu nato il 14.10.1889, Salvatore Sini Scanu nato il 11.08.1892, Maria Francesca Sini Scanu nata il 31.12.1894, Tomasina Sini Scanu nata il 02.10.1896, Maria Domenica Sini Scanu nata il 22.08.1899 e morta il 08.03.1900, Gio Maria Sini Scanu nato il 20.04.1901 e morto il 18.03.1906, Giuseppe Sini Scanu nato il 09.12.1903. Salvatore Sini Scanu detto Soddu sposò il 14.09.1930 Annetta Spolitu Matza nata il 30.12.1898: da loro nacquero Giovanni Maria Sini Spolitu, Domenico Sini Spolitu e Mario Sini Spolitu.

Restituire le ore tagliate all'insegnamento della Storia dell'arte O NON POSSIAMO DIRCI ITALIA

di Cristian Ribichesu

La dottoressa Carrozza, Ministro dell'Istruzione, dovrebbe impegnarsi per restituire le ore di Storia dell'arte nell'insegnamento scolastico secondario. Ore tagliate dalla Riforma Gelmini che, sulla base di alcuni studi utilizzati in modo incompleto, voleva tendere all'ottimizzazione e razionalizzazione del sistema semplicemente unificando corsi scolastici, elevando il numero degli alunni per classe e, appunto, tagliando ore di insegnamento.

Ma la Storia dell'arte è una materia importante, è storia della cultura dell'uomo, dei popoli che si sono incontrati, che si sono scontrati, e che hanno trasmesso nelle opere d'arte le loro concezioni della vita. L'Italia, poi, è ricca di opere



d'arte: quadri, sculture, opere architettoniche, ecc....

E in un mondo in continua trasformazione l'insegnamento di questa materia potrebbe favorire la crescita dell'occupazione per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali; come potrebbe educare più giovani, futuri amministratori comunali, verso il rispetto delle opere artistico-architettoniche integranti gran parte delle città italiane, o aprire all'interesse, generale e dei più giovani, per le altre culture, favoren-

do gli scambi e l'inclusione. Se molti guardassero gli altri attraverso le loro produzioni culturali, sicuramente ne sarebbero più attratti, più, piacevolmente, incuriositi... Forse, se già dal passato avessimo avuto maggiore istruzione con più insegnamento della Storia dell'arte, molte opere non sarebbero state distrutte per la cementificazione forzata.

E se penso alla storia dell'arte mi si aprono dei mondi: i bronzetti nuragici; i templi greci e latini; gli anfiteatri romani; i mosaici bizantini; le chiese romanico-pisane e quelle gotiche; le opere di Giotto e di Simone Martini, e tantissimo altro, come anche il castello di Sassari, distrutto nell'Ottocento, quando l'espansione oltre la parte medievale della città faceva venir meno la difesa di realtà architettoniche importanti, per una inesistente lungimiranza dell'allora amministrazione comunale. Padri che hanno rubato un passato che poteva essere un presente per il futuro dei figli.

Una volta l'Italia era famosa per il *Grand Tour* dei giovani europei che volevano crearsi una formazione culturale visitando il nostro paese. Era una tappa ambita. Oggi, così, non riesco a pensare all'Italia, ma neanche alla Sardegna, se non l'associa all'arte, al paesaggio, ai popoli e alla cultura.

Il Ministro dovrebbe rivedere le posizioni in merito all'insegnamento di questa importante materia,

o non possiamo dirci Italia

CENTENARI conosciuti dal 1930

a cura di Lillino Fresu

UOMINI (10)

Martino Demuru (Martineddu)
Tiu Zizu Gege (Francesco)
Tiu Zizu Demuru (Francesco)
Tomeanzelu Casedda (Sini)
Salvatore Nieddu (Cirore)
Giommaria Sanciu
Giovanni Maria Zeddita
Paolo Mu (Renga) (*non compiuti*)
Pasqualino Mu (Renga) (morto ad Arzachena)
Peppino Fresu (Tonca) (morto a Monti)

Proponiamo anche in questo numero un elenco di nostri compaesani che hanno raggiunto o sfiorato il secolo di età.

DONNE (14)

Tia Diddisa
Maria Deretta
Peppina Spolitu
Mariantonia Orgolesu
Paola Carta
Sebastiana Piga
Giovanna Crasta
Giovanna Addis
Pietrina Fresu
Chiara Raspitzu
Martina Putzolu
Antonica Zaccagni
Pietruccia Soddu in Ferinaiu
Antona Biancu

All'elenco dei

novantenni e oltre

pubblicato nel numero di agosto Lillino Fresu aggiunge questi nomi, che erano sfuggiti:

Liana Achenza
Peppina Canu
Maria Dettori
Ignazio Fresu
Lucrezia Muzzetto
Giovanna Muzzetto
Pascaredda Muzzetto
Antonietta Nieddu
Piera Pinna, vedova Orgolesu.

SU TOCCU 'E SA CAMPANA

versi di Remundu Dente
collab. Anna Pina Casu

Maridu e fizos ancora no cre'ne
ma tue unu cunfortu daebbilis,
apparilis in sonnu e narabbilis:
"no pianghedas chi già isto ene".

Sa zente incantaia, rie-rie
recitende cun animu serenu,
su "Teatru" istrapienu
fit pro iscurtare a tie.

Has'a mamma dai nou
revocadu canta pena,
lassadu has custa vida terrena
propriu a s'edad'e babbu tou.

Persones affettuosas
t'ha sos fiores danadu,
su giardinu hana formadu
margheretinas e rosas.

Familiars afflittos
grascias a tottu hana nadu,
cantos han presenziadu
cun fiores e iscrittos.

Si paraulas no hamus
solu lagrimas in custu momentu,
dai su chelu dannos su cuntentu:
prega pro nois chi pro te pregamus.

L'intendides su tocu 'e sa campana
chi sona cun tristura e affligida,
annunziende chi es dipartida
una fiza, un'isposa e una mama.

Unu mes'es passadu e no creimus
chi sia' beru chi nos ses mancada,
ti mentova' sa zente inconsolada
solu su bi pensare pianghimus.

Fisti fiza esemplare,
fisti fidele isposa,
fisti mama affettuosa,
fisti esempiu 'e leare.

Fisti mama 'e sos cunsizos
chi fin'a dai sa Iosa
pare' chi cherfas narrer carchi cosa
a mamma tua cun maridu e fizos.

In questo momento di dolore e di saluto, che stiamo vivendo nella preghiera, ci stringiamo intorno a Giancarlo, a Gianpaolo, Danilo, zia Vittoria e tutta la famiglia di Maria Grazia, che sta vivendo l'esperienza drammatica della morte... e nel mistero della comunione dei Santi anche a coloro che l'hanno preceduta nella pace del Signore, vogliamo manifestare tutto l'affetto della comunità. Non so se vi siano parole adatte per esprimere ciò che si prova in questo momento. La grande emozione, La profonda costernazione e il "turbamento" nel quale ci troviamo di fronte alla morte di una persona cara. Ma solo se apriamo il nostro cuore e accogliamo la parola del Signore sentiamo in noi aprirsi il mistero della morte come passaggio per la vita senza fine.

Sempre di fronte alla morte rimaniamo sconcertati. Ma ancora di più, quando ci si trova di fronte alla morte di una persona giovane, lo sconcerto diventa rabbia, diventa disorientamento; il cuore e la mente si riempiono di domande...

Perché a 51 anni, perché ha dovuto soffrire così tanto, perché adesso, perché proprio lei?

Don Antonello



PRESUMU 'E PITZINNA

Candho fia pitzinnu, mi paria
più ispertu de un antzianu
e mi paria' de hàer in manu
sa fortuna, ch'avversa no creia!

Canta bória, canta fantasia:
còsas de cuddhu mundhu... Totu vanu!
Prite su témpus, pianu-pianu,
m'ha' curad'e curendh'ondzi mania.

M'ha' dàd'e dèndhe tant'isperiència,
in modu tale ch'oe so cumbintu
chi pro locura, no pro sabiència,
a mi crèr tant'abbistu fìa ispintu.

Si su ch'isc'oe, tandho haèr'ischidu,
no mi di èsser tale presumidu

Giulio Sini "Nulvara"

Una poesia di *Nulvara* che mette in luce una serie di riflessioni legate a considerazioni che maturano in ogni persona nel corso degli anni: Il contrasto tra l'esperienza degli anni maturi e della vecchiaia e le ingiustificate boria e "fantasia" giovanili.

La redazione si stringe con affetto a Giampaolo, nostro assiduo collaboratore e ai suoi cari per la morte di Maria Grazia, e ne ricorda le straordinarie doti di mamma e di donna.

SARDEGNA DEL '500

uno sguardo sulla campagna

di Giuseppe Meloni

Alla metà del 1500 risalgono una serie di scritti di eruditi del tempo.

Sono notizie che ci permettono di osser-

vare con abbondanza e precisione di particolari il mondo isolano di cinque secoli fa. In parte possiamo leggere notizie che illustrano un quadro non molto dissimile da quello che caratterizza oggi la nostra isola. In altri casi l'immagine che ne ricaviamo è notevolmente differente da quella odierna. In queste pagine ci dedichiamo all'approfondimento degli elementi che la maggiore figura di uomo di cultura del XVI secolo, Giovanni Francesco Fara, ci ha tramandato. E' autore di due opere principali, scritte in latino, una di carattere storico e una a sfondo geografico. Da questa seconda, *In Sardiniae Chorographiam*, abbiamo tratto le notizie che presentiamo.

L' Opera si apre con la trattazione di temi di carattere introduttivo per la conoscenza della geografia della Sardegna:

I nomi dell'isola di Sardegna.

Ubicazione della Sardegna.

Isole adiacenti alla Sardegna.

Descrizione e misurazione delle coste.

Interessante si rivela il capitolo successivo:

Conformazione e fertilità del suolo.

Le parte settentrionale e centrale della Sardegna sono descritte come impervie e "costellate di catene scoscese di monti dalle cime assai ravvicinate le une alle altre". Nell'antichità questi monti venivano definiti "insani", poiché facilitavano il ristagno di "un'aere impuro e fortemente malsano". Già nel '500 queste dicerie non venivano più considerate.

La parte meridionale e occidentale dell'isola era invece descritta come pianeggiante.

Fertilità della Sardegna ed abbondanza dei raccolti.

Molti scrittori antichi, a partire da Aristotele, hanno parlato della gran-

de fertilità dell'isola che permetteva di produrre generi di ogni qualità ma soprattutto grano e che aveva fatto dire ai suoi primi colonizzatori: "Ferace terra, ricca di messi".

L'abbondanza dei raccolti di cereali era dovuta alla grande fertilità del suolo e alla mitezza del clima. Dalle pianure proveniva il grano che fin dall'antichità aveva alimentato i mercati di Roma. Fara segnala che "anche ora i mercanti caricano di grano molte navi in direzione di Italia e Spagna. Solo le esagerate tas-

duceva una semola bianchissima che permetteva la realizzazione di pane e di dolci molto apprezzati.

Oltre al grano era importante anche la coltura dell'orzo, mentre non venivano prodotti grano tenero, farro, segala, mais, riso, sesamo e altre varietà.

Importanti erano le produzioni di lino, mentre scarse quelle di canapa. Tra i legumi primeggiavano le colture di fave, ceci, lenticchie e fagioli; trascurate invece quelle di lupini. Buona era la produzione di

ortaggi: soprattutto cipolle, scalogni bianchi, cavoli cappuccio, meloni e angurie, catalogati anch'essi tra gli ortaggi, "che si producono a Sassari" ed erano "di enorme grandezza e di sapore eccellente".

Gli alberi

Oltre due millenni fa la Sardegna vantava una vegetazione arborea più consistente rispetto a quanto si può vedere ai giorni

nostri. Era ricca di boschi e foreste; alberi da frutto crescevano in gran quantità. Secondo le notizie che ci provengono da Aristotele, furono i Cartaginesi a praticare una politica di sistematica modifica dell'ambiente, imponendo alle popolazioni locali di sradicare tutti gli alberi da frutto. Nonostante ciò, nel '500 l'isola si presentava "ricca di giardini verdeg-



sazioni che gravavano su questo tipo di prodotti comprimeva le possibilità di sviluppo dell'agricoltura. Col superamento di questo limite "la terra di Sardegna produrrebbe tanto grano e prodotti diversi che nessun'altra la supererebbe in questo settore". Forse un'affermazione esagerata ma significativa.

Dal grano sardo, grano duro, si pro-

gianti; vi crescevano molti aranci, limoni e cedri; si producevano molte altre varietà di frutta: mele cotogne, pesche, albicocche, melegrane, susine, fichi, noci, noccioli, mandorli, nespole, sorbi, e un tipo di mela locale (latina) che, anche se di piccole dimensioni, non sfigurava per gusto di fronte a quelle italiane (appie) e spagnole (camosine). Si producevano varie qualità di pera: camosine e signe.

Soprattutto nell'agro di Sassari abbondavano i gelsi, che non molto tempo prima erano stati introdotti per alimentare l'allevamento del baco da seta.

I vigneti erano diffusi un po' dovunque, con viti che Plinio aveva definito "bizzarre". Queste fiorivano tre volte all'anno ma il frutto giungeva a maturazione solo alla prima fioritura.

Di conseguenza veniva prodotto un "vini optimi", bianchi e rossi, molto apprezzati per "odore, colore et sapore". Avevano la caratteristica di consentire anche un lungo invecchiamento.

L'olio d'oliva non era ancora prodotto in grande quantità "*ob incolarum incuria*" (per l'incuria dei Sardi) per cui bisognava importarlo dalla Liguria o dalle Baleari. Per affrontare questo deficit commerciale sarebbe bastato innestare i numerosi olivastri diffusi in molte regioni, dai quali, benché non ancora innestati, soprattutto ad Oliena si ottenevano abbondanti quantità di olio. Solo nel Logudoro il numero di olivi innestati cominciava ad essere considerevole.

Per l'illuminazione si usava bruciare grassi animali o olio di lentisco.

I castagni di varietà locale, diversi da quelli asiatici, erano diffusi soprattutto in Gallura, nel Gerrei e ad Aritzo.

In molte regioni crescevano anche frutti spontanei, selvatici, come peri, prugne, mele, ciliegie.

Abbondanti erano i boschi di alberi d'alto fusto che fornivano legname

per l'edilizia, le costruzioni navali, e la manifattura di utensili. Tra questi abbondavano il pino, il cipresso, il ginepro, la sabina, l'alloro, il frassino, l'olmo, il tasso, il larice, il salice, l'abete, il pioppo e il corbezzolo. Inoltre, soprattutto in Gallura, erano molto diffusi i boschi di quercia, faggio, leccio, cerro e sughera; questo consentiva l'allevamento brado di grandi branchi di maiali.

Rare erano le palme, che producevano frutti non commestibili; più utile per l'alimentazione era la diffusissima



ma palma selvatica, o nana; se ne trovavano numerose soprattutto ad Alghero, a Sorso e in generale nella Nurra. Crescevano poco in altezza e la parte interna, vicino alla radice, era apprezzata come dessert essendo "assai tenera, saporita e molto gradita al palato. Anche la parte aerea della pianta, soprattutto a Sorso, forniva materiale per la produzione di cesti, sporte, funi, stuoie, scope.

Ma la vegetazione che caratterizzava un po' tutta l'isola, col suo colore sempreverde, con i suoi profumi, era quella del mirto e del lentisco. Nei mesi di maggio e giugno fioriva abbondante la ginestra tanto che i colli del Logudoro, "rivestiti in gran parte di quei fiori splendidi e fulgenti, sembrano da lungi ricoperti d'oro ed offrono ai viaggiatori un suggestivo spettacolo".

Le erbe

Il capitolo elenca molteplici erbe selvatiche attribuendo a ciascuna di esse singolari qualità terapeutiche. Non dimentichiamo che la medicina tanti secoli fa si basava soprattutto

su conoscenze fitoterapiche e che l'uso corretto delle piante medicinali era essenziale per la cura di innumerevoli malattie o disturbi.

Tra le piante elencate spicca per importanza il peucedano, noto anche come finocchietto porcino o palustre. Simile al classico finocchietto, era utile per la cura di innumerevoli mali: spalmato in emulsione per letargia, frenesia, vertigini, epilessia, emicrania cronica, paralisi, sciatica, affezioni nervose; inalato per respirazione, contrazioni vulvari, rinvenimento; bruciato allontanava le serpi; instillato per il mal d'orecchi, i dolori da carie dentarie; con l'uovo per la tosse e l'asma, la dissenteria e la flatulenza, il gonfiore addominale e della milza, i parti travagliati; bevuto per dilatare l'utero, lenire dolori all'apparato urinario le alle coliche renali; in polvere per le ulcerazioni purulente, la cicatrizzazione, l'estrazione di schegge dalle ossa; in pratica... per tutto.

Tra le altre piante da ricordare lo zafferano, la senape rampicante, l'assenzio marittimo, gli asparagi, i capperi, la liquirizia ed altre, tutte utilizzate per gli usi più diversi: in tintoria, vetreria, ancora nella farmacopea e, in generale, nell'alimentazione.

Giovanni Francesco Fara

storico, geografo, umanista, religioso è una delle figure di spicco della cultura sarda del '500. Nacque a Sassari nel 1543 da una casata illustre. La sua formazione fu avviata in Sardegna e perfezionata a Bologna e a Pisa. Fece studi giuridici e in questo contesto pubblicò nel 1567, a Firenze, il trattato "De essentia infantis". Rientrato nell'isola, abbracciò la vita ecclesiastica e ottenne importanti incarichi.

La fama letteraria del Fara è soprattutto legata a due opere del genere erudito-storiografico tardo cinquecentesco: "De Rebus Sardois" e "Chorographia Sardiniae", che gli valsero, meritatamente, l'appellativo di "padre della storiografia sarda". La prima è un'opera annalistica in quattro libri.

La "Chorographia" rimase inedita sino all'Ottocento. Il Fara fu promotore attivissimo degli studi e mecenate. Morì nel 1591.

Entrambe le opere, scritte in latino, sono state studiate e tradotte da Enzo Cadoni e pubblicate a Sassari nel 1992.

so congressuale, tutti i candidati hanno messo in campo i punti qua-

lificanti della loro proposta, che nelle prossime settimane potranno essere ulteriormente approfonditi ma che già consentono di esprimere valutazioni concrete (nel linguaggio di altri tempi si sarebbero definite *oggettive*) su di esse. Valutazioni che non possono, ovviamente, essere disgiunte dalle caratteristiche personali dei candidati, dalla loro credibilità e dalla loro **coerenza**. Cercherò di farlo, brevemente e schematicamente, con il massimo di onestà intellettuale di cui dispongo.

Pittella

pone sul tappeto due temi, in particolare: l'**Europa** e il **Mezzogiorno**. Temi importanti, ineludibili e sui quali tutti dovranno esprimersi perché si tratta di due argomenti cruciali per il destino del Paese: senza un mutamento di rotta delle politiche europee l'Italia – ma anche la stessa UE – non reggeranno; senza un mutamento di rotta delle politiche sul Mezzogiorno la crescita economica dell'Italia tutta resterà una chi-



mera.

Dal lato del partito la proposta è quella di un partito federale che aderisca al Partito Socialista Europeo. Si tratta di proposte condivisibili sulle quali, ripeto, non si potrà fare a meno di ragionare; e tuttavia la candidatura alla segreteria del partito non sembra avere la forza di attrarre i consensi necessari a renderla credibile, forse per l'assenza di riferimenti alla contingenza politica (giudizio sul governo e sulla sua durata, per esempio) o per l'assenza di *sponsor* mediatici o perché l'impegno della vicepresidenza del Parlamento europeo, svolta per altro egregiamente, gli impedisce la necessaria continuità di presenza nel dibattito in corso.

Quattro per una segreteria

Continua da p. 1

Renzi



al contrario, **imperversa da un paio d'anni sulla scena quotidiana**, candidandosi praticamente a tutto sulla base di un giudizio negativo – talvolta sprezzantemente negativo – più sul gruppo dirigente del Pd (e di ciò che ha preceduto il Pd) che sugli avversari, sulla necessità di un cambiamento radicale (oggi espresso nella campagna comunicativa dell'*in-versione*) di persone e di scelte politiche: gli altri hanno fallito, si facciano da parte che adesso (adesso!) ci penso io. Senonché coloro che avrebbero fallito, e ai quali non manca certo un allenamento che ne ha sviluppato l'istinto di sopravvivenza, hanno cominciato a corrergli dietro e a posizionarsi su quello che i sondaggi – non sempre disinteressati – hanno definito il carro del vincitore. Ma questo non mi sento di imputarglielo, non dipendendo direttamente dalla sua volontà. Ciò che invece desta in me perplessità insuperabili è che **il cambiamento radicale appare** – per usare un eufemismo – **piuttosto schizofrenico**: in un anno si è passati dal sostegno della finanza corsara (quel Serra che non disdegnava la necessità dei paradisi fiscali), dal "con Marchionne senza se e senza ma", dalla attenzione più ai delusi del centrodestra che a quelli del centrosinistra, alla proposta di adesione al PSE.

Ma a non convincermi, anzi a farmi schierare apertamente contro la sua candidatura, sono alcuni temi che io considero dirimenti e che mi inducono a temere che in caso di vittoria avvieranno inevitabilmente la disgregazione finale di un partito nato debole e incerto: il ruolo del partito,

del resto, appare nelle tematiche renziane un orpello che appesantisce l'azione del leader piuttosto che uno strumento utile e necessario per favorire partecipazione vera (oltre i gazebo) e ricostruzione di un rapporto corretto e vitale tra la politica e i cittadini, un nuovo patto istituzionale che rivitalizzi, senza stravolgerla, la Costituzione repubblicana. Le proposte sono conseguenti: una legge elettorale che faccia del premier il **Sindaco d'Italia**, la coincidenza delle figure di premier e segretario del partito (il quale, intanto, non sarebbe incompatibile con la carica di Sindaco di una grande città), un partito fondato essenzialmente sulle istituzioni, etc... Si tratta di scelte che contrastano profondamente con la mia personale concezione della politica e delle istituzioni, e che ritengo abbiano contribuito assai più della denunciata incapacità di "*quelli che c'erano prima*" a portarci alla situazione nella quale ci troviamo. Si tratta di proposte che rischiano di sferrare il colpo mortale al nostro fragile assetto istituzionale, già ferito gravemente dalle modifiche "materiali" a principi fondanti della Carta costituzionale: dal ruolo del Presidente della Repubblica alle funzioni di Governo e Parlamento, dal ruolo dei partiti in una democrazia rappresentativa al *leaderismo* che costituisce uno dei lasciti più pesanti e negativi del ventennio berlusconiano. Si tratta, infine, di soluzioni "facili" che nascono da una lettura superficiale della crisi in atto – la più grave da un secolo a questa parte – e quindi dall'idea che una presunta (e presuntuosa) geniale applicazione del principio causa/effetto quale "la colpa è loro e quindi il rimedio è far fuori loro", possa esserne il rimedio palingenetico.

Per quanto possano essere stati inoculati anche nel corpo più solido del partito democratico (una specie di zoccolo duro) i virus di un berlusconismo tutt'altro che defunto, ho qualche difficoltà a credere che questa analisi e questa terapia possano essere condivise da chi crede che la politica costituisca un processo continuo e vitale che dovrebbe guidare la società verso una maggiore giustizia in grado di ridare ad ogni persona l'uguaglianza nella dignità. **La politica è la capacità di prendere decisioni, di orientar-**

le in un senso o nell'altro", per dirla con Bauman.

Civati



ha condiviso con Renzi la critica e la richiesta di cambiamenti radicali nella forma partito e nelle persone che devono assumersi le responsabilità di guidarlo, ma gli va dato atto di aver percorso una strada diversa, impegnandosi in una mobilitazione e in un coinvolgimento delle persone attraverso una smisurata serie di iniziative pubbliche organizzate in tutta Italia nell'ultimo anno: in qualche modo ha svolto una funzione di *leadership*, che è servita non solo a dargli una visibilità che credo ampiamente meritata ma anche a promuovere una fidelizzazione dei suoi *supporters* (talvolta esagerata tanto da rischiare di scivolare in un precoce culto della personalità): e queste sono, certamente, funzioni e caratteristiche di un partito. L'errore, a mio avviso, è che lo ha fatto non per il partito democratico nel suo complesso ma solo per una parte di esso, e rivolgendone l'azione contro un'altra parte invece che contro i veri avversari. Per ottenere quei risultati (*leadership* e fidelizzazione) ha dovuto (o voluto, non so dire) cavalcare qualche estremismo di troppo e cercare un eccesso di distinguo: io vs. gli altri, la novità vs. la conservazione, il "popolo" degli elettori vs. il gruppo dirigente, la società civile vs. l'apparato; ha dovuto (o voluto) **aggrapparsi ad ogni elemento del presente** per imbastire una polemica invece di approfondire gli elementi della realtà e i processi che l'hanno costruita così come è per elaborare un progetto di lungo termine quale si confà a chi vuole (e deve) pensare il futuro.

Senza bisogno di scomodare Lenin (*estremismo malattia infantile del comunismo*) penso agli ammiccamenti a forme di protesta/ indignazione quali **OccupyPd** o tutti i movimenti che in qualche modo servivano a marcare ogni giorno la differenza: sul governo, sull'elezione del Capo dello Stato, sui singoli provvedimenti (anche quelli solo abbozzati) che la cronaca poneva all'attenzione dell'opinione pubblica. Ecco, io non credo che per contrastare **"un partito che scimmiotta i partiti del Novecento"** – per usare una caustica affermazione letta ieri – la soluzione sia quella di scimmiettare (mi scuso per il termine quasi osceno) i movimenti estremisti che nello stesso secolo furono una spina nel fianco del PCI di Berlinguer, quello che oggi, magari, le stesse persone quasi santificano.

Cuperlo



non credo che neppure lui abbia in testa un partito di questo genere. Certamente **ha in testa un partito**. Non un comitato elettorale, non un carro che possa portare il leader di turno verso più gratificanti posizioni, ma un partito: un'associazione che si fonda su valori e comportamenti condivisi, che è capace di elaborare parole e proposte per interpretare la realtà e i processi economici e sociali che l'hanno determinata, per rappresentare le persone che da quei processi sono stati emarginati e ridotti ad oggetti da statistiche, per definire le scelte necessarie a **ricostruire livelli di uguaglianza, dignità e speranza di un paese civile**. E lo fa senza scrollarsi di dosso responsabilità oggettive (soggettive non ne ha più di tanto), usando il **noi** (tutto il pd, gruppo dirigente e militanti) da contrapporre agli altri fuori di noi, giudicati responsabili assai più di noi di questa crisi che da economica rischia di diventare ora anche istituzionale; lo fa – cosa che non giudico affatto secondaria –

con una sobrietà di linguaggio e una correttezza di comportamento che marcano la differenza con il linguaggio becero e la maleducazione che attraversano oggi la politica italiana; lo fa cercando di ricollegare pensiero analitico e azione concreta; lo fa accettando il passato (che tanto anche se non lo accetti ti appesantisce il bagaglio) e traendone (anche dagli errori e dalle insufficienze) strumenti per costruire il futuro; lo fa accettando le difficoltà del percorso di governo che stiamo compiendo in condizioni difficili ma senza serie alternative. Lo fa, infine, rendendosi disponibile a lavorare (sì, lavorare, caro Michele Emiliano!) per il partito senza pensare ad altri traguardi che non siano quelli di rimetterlo al centro e alla guida della rinascita del Paese.

Le regole congressuali prevedono un passaggio tra gli iscritti che selezioneranno i primi tre candidati da sottoporre alle primarie dell'otto dicembre. Nelle esperienze fatte finora, sia al livello nazionale che ai livelli regionali, la differenza tra il pronunciamento degli iscritti e quello del complesso degli elettori del Pd è stato generalmente omogeneo, dimostrando come gli iscritti fossero sufficientemente rappresentativi. Questa volta rischiamo di scoprire uno **spread** molto più alto, e non mi meraviglierei se nella prima fase la ripartizione percentuale dei consensi tra i candidati nelle scelte dei circoli e delle convenzioni provinciali fosse alquanto diversa da quella che secondo i sondaggi dovrebbe scaturire dalle primarie, mettendo in crisi (nel senso etimologico del termine) questo irrisolto bizantinismo regolamentare e lo stesso risultato finale.

Sarà anche questo un segnale dell'esigenza, ormai irrinunciabile, di ripensare i modi e la natura del partito che dovrà rappresentare le forze progressiste della società e che è indispensabile per provare a salvare l'Italia dal declino.

"Ripensino alla loro natura e avranno chiaro il loro destino" diceva Bobbio nel caos della sinistra degli anni novanta. Questo è ciò che spero riesca a fare il Congresso del Partito Democratico.

E' l'ultima chance.

I DIECI COMANDAMENTI un secolo fa

Il nono – *No disizare sa femina anzena*

testo manoscritto di Antonio Sini trascritto da Giuseppe Sini

L'autore di questo commento al nono comandamento è il Reverendo Don Antonio Sini. Nato a Berchidda il 16.10.1863 era figlio di Gian Domenico Sini e Nicoletta Achenza. Dopo aver esercitato l'incarico di viceparroco nel suo paese natale vinse, nel 1893, il concorso per reggere il rettorato presso la parrocchia di Buddusù; esercitò il suo mandato spirituale presso questa comunità fino all'8 luglio 1930 giorno della sua morte. Nel 1917 fu nominato Cameriere segreto di Sua Santità con il titolo di Monsignore da Papa Benedetto XV. Per sua espressa volontà fu sepolto presso il cimitero comunale del paese nel quale aveva trascorso 37 anni della sua esistenza.

Il sacerdote ha commentato tutti i dieci comandamenti raccogliendo le sue riflessioni in libretti indipendenti, trascritti con una grafia minuscola, ma chiaramente leggibile. Nel commento al nono comandamento il sacerdote sottolinea un aspetto fondamentale. Dio conosce perfettamente i sentimenti degli uomini e, attraverso questo precetto, punisce ciò che le leggi umane non possono perseguire quali gli insani e riprovevoli desideri della donna altrui. Il libero arbitrio consente alla natura umana la libertà di scelta. Il bene e il male si alternano nella vita dell'uomo che può scegliere tra piaceri effimeri e temporanei e il rigore e l'intransigenza morale delle proprie scelte. L'essere umano, peccatore per vocazione, deve reprimere i propri sensi per controllare la propria indole: la libera scelta potrà determinare la dannazione eterna o la gioia del paradiso.

La lingua utilizzata è quella sarda. Colpisce il vocabolario diverso da quello attuale che implica continui raddoppiamenti di consonanti oggi non più attuali. Colpiscono frequenti citazioni bibliche e i non rari casi di riferimenti alla vita dei santi.



Sopra il nono Comandamento – Non desiderare la donna d'altri –

Cun s'aggiudu de cuddu Babbu celeste dae su quale ogni donu perfettu a nois benit e pro su quale favore ogni opera bene su cumprit appo terminadu s'isplicascione de s'ottavu cumandamentu de sa Divina legge de non giurare in giudisciu falsamente contra de su prossimu nostru; como però est nezzariu de passare a su nonu prezzettu in su quale Deus nos proibit de no disizare sa femina anzena. In custu cumandamentu giaramente risplendet cantu pura, immacculada e santa siat la legge de su Signore avanzendosi de probire fina sos disizos internos. In sa presente soluscione mi deppo istringher a bos faeddare de custu nonu Cumandamentu

in su quale nos proibit de disizare sa femina anzena. Dezis bider in primu logu ite cosa sian sos disizos, chi sunu proibidos o daue tenen s'origine; in segundu logu cantu devimus istare in guardia pro no esser attaccados, e cun canta premura si det'implorare su Divinu aggiudu pro no esser binchidos e superados.

No disizare=no concupisces=Cando Deu preomulgat dae su monte fina custos duos ultimos cumandamentos cun sos quales proibit sa femina ei sa robba anzena, faghet giaramente connoscher su supremu sou dominiu, e i s'infinutu podere sou. Pro istabilire legges de custa manera bisonzat poder conno-

Perché ospitare nelle nostre pagine la lunga trascrizione di un documento che risale a quasi cento anni fa?

E' di grande importanza salvare tutte quelle testimonianze culturali che sono state prodotte nel nostro paese che – sebbene ormai lontane dai modelli della socieà attuale – illustrano in maniera diretta e approfondita i costumi di un tempo. Inoltre l'uso della lingua sarda logudorese nella variante berchiddese è un ulteriore stimolo per preservare questi scritti dalla contaminazione del tempo e perpetuarne così la sopravvivenza.

La lettura è un po' impegnativa ma stimolerà certamente i più interessati.

scher sos coros de sos homines e penetrare in sos movimientos insoro pius internos. In sas legges umanas no si proibin ne sos pensamientos internos ne ancora sos disizos; sa raggione est proite sos homines no poden bider ne in su coro ne s'internu, ma solamente su chi comparit a s'esternu. No poden formare alcunu giudisciu de sos internos pensamientos e disizos no podene nemmancu castigarelos e pro consequenzia no s'intromittin in issos ne los proibin bastat solamente castigare cuddas asciones esternas chi s'opponin a sa giustissia. Deus solu bidet sos coros de sos hominene isse solu esercitat subra sas cosas su dominui sou e faghet bider cun custas legges suas cantu s'autoridade sua siat superiore a tottu cuddas de sos leggladores umanos. A sos homines nois podimus occultare sos affettos de su coro nostru, ma non los podimus occultare a Deus. Isse neit a Samuele chi bidet su coro cando sos homines no biden. Deo so su Signore chi penetro su coro neit pro bocca de su profeta Gheremia: a Deu sunu giaros tottu sos disizos e movimientos pius internos de sos coros: e pro consequenzia Isse solu los podet proibire si sunu malos e premiare si sunu bonos e rettos. M proite Deus intendo chi mi nades faghet duos cumandamentos particulares in sos quales proibit de disizare sa femina e i sa robba anzena sinde haiat impostu duos cun sos quales proibit s'adulteriu e su furtu. Deo bos rispondo

chi Deu l'hat fattu cun grande fundamentu. In primu logu proite cun custos benit a istabilire maggiormente sos duos primos Cumandamentos e i s'osservanzia insoro proite no si benit mai a esser pius lontanu dae su committere calchi peccadu chi cando s'ischit che ne mancu siat lizitu a lu disizare: No dezis furare narat Deu: ecco unu grande pianu pro impedire su latroziniu. Ma dezis istare pius lontanos dae lu committere cando dezis intender su matessi Deu che bos cumandat de ne mancu disizare sa robba anzena: No dezis cummittere adulteriu narat Deus: ecco una grande risposta contra de custu peccadu: ma su rimorsu benit pius forte e impenetrabile cando intendides su Deus bostru chi nde proibidit finas su disizu comente si legget in su Santu Evangeliu = non tezis cummittere adulteriu. Ma deo bos naro chi cale si siat homine chi mirat una femina e la disizat hat gia committidu s'adulteriu in su coro sou. Si nois haeremus perseveradu in s'sistadu de s'innocenza no tiamus haer proadu cudda ribbellione de sa carne contra a sa reggione e a s'ispiritu. Ma sa reggione e s'ispiritu tenen unu perfettu dominiu subra sa parte inferiore chi cheret narrer subra sas passionis. Su peccadu de Adamu isteid custu chi deid a sa reggione custu dominiu. Custu peccadu est chi in isse e in posteris suos ponzeidi in disordine onzi cosa dende a sa reggione ogni perfettu dominiu chi teniada subra sas passionis fattende chi sas passionis si ribbellen contra a s'ispiritu. Pro causa de su peccadu originale chi amus contraidau dae Adamu ogniunu de nois est tentadu dae sa propria concupiscencia tirendenos a su male. Custa est cudda legge contraria a s'ispiritu che chi sentiada s'apostulu in sa carre sua tentende de lu tirare a su peccadu e accusentende a custos impuros disizos. Securamente dezis cummittere grave peccadu e custu est su chi nos est proibidu in custu nonu Cumandamentu. Padre in custu nonu Cumandamentu nois tenimus tantos dubbios: e i su primu est si ancora a sas feminas est proibidu de disizare su maridu anzenu comente est proibidu a s'homine de disizare sa femina anzena. Su Cumandamentu no est indirizzadu che a s'homine comente ancora su Cumandamentu faeddat de so solos cojuados. A tottu custos dubbios deo bos appo a faeddare cun sa massima brevedade nanzendebos chi tottu custos disizos sunu assolutamente proibidos dae custu nonu Cumandamentu. Comente est

proibidu a s'homine de disizare sa mure anzena de sa matessi manera est proibidu a sa femina de disizare su maridu anzenu. Proite sa matessi regione che balet pro unu balet ancora pro s'aterra.

Ecco cantu de u nos imparat in custu nonu Cumandamentu e chi nos devimus imparare. Isse non faghet conoschere chi semus miserabbiles e malaidos. Nos faghet conoschere chi intro de nois bi sunu de sos malos disizos e de sas inclinaciones malignas e chi intro de nois bi hat unu inimigu meda terribile chi de continu nos ponet ghera. Dae custas cognissione chi tenimus devimus imparare. Est bisonzu piangher e treppidare a motivu de s'istadu in su quale nos incontramus e diffidare de nois matessi de nos isponner a sos periculos resistere a custu nemigu internu chircare de t'indebolire, ma cun ispezialidade ricorrere a Deus chi nos det dare aggiudu pro resistere a cale si siat incontru. In sa presente vida semus in duna continua ghera cumbatidos internamente dae sa concupiscencia e dau su Demoniu e dae milli oggettos lusingheris estremamente insidiados. Chie cumbatit narat Santu Antinu est sempre espostu a sos periculos e tale olta bi restat feridu. Santu Gregoriu pappu narat chi semus in custa vida comente in mesu de sas undas de una nave tempestosa chi dae ogni parte nos assaltat. Anzi in su matessi tempus chi sentimus in nois de sos bonos disizos: dae sa nostra infirmitade e miseria nos incontramus abbattidos: custa cognissione det ezzittare in nois unu vivu disizu de nos mezzorare. Ma intantu in mesu de tantas miserias a chie devimus reccurer si no che a Deu chi est s'aggiudu e i sa protescione in tottu sas disgrassias nostras. Devimus presentare nos a Deu comente e i cuddos a su quale una lagrimabile esperienza faghet conoscherr sa pronostu pria infirmitade e miseria e chi sentidi in se sa depravacione de sos disizos e i sa corrusione de su propriu coro; comente cuddos chi in su mesu de tantos males e perigulos atteru mediu no bei hat che alzare sa boghe a Deu preghendelu de no nos abbandonare, ma a nos sustenner e fortificare, proite senza de Isse no nos est possibile in s'istadu in su quale nos incontramus de custa natura corrotta superare sos isfolzos de sa concupiscencia isfrenada. Cust'est unu argumentu, narat Santu Antine, chi est mezus su bra de isse piangher chi faeddare e chi giradu dae tantos perigulos non pianghet est seguramente insen-

sibile. Nois devimus cunsiderare chi incontrendenos in tale istadu, comente unu chi pro ghia s'afferrat unu zeghu pro cunsizu a unu ignorante. Sos disordines in sos quales sa concupiscencia bettat tottu cussos subra de sos quales dominat e regnat nos faghet giovamentu bider cuddu de su quale semus capazzos e i cuddu chi t'iat esser de nois si nos abandoneren. Solu sos insensados chi no si conoschen poden confidare in issos matessi. Ma cuddos chi veramente conoschen sas infermidade



des e debblesas insoro, s'appoggian a Deus chi est sa fortaleza de sos debbles e cun tottu s'ardore lu pregana a no los abbandonare a sos disizos malos insoro. Custos cantu pius diffidamus de issos matessi, tantu pius confidan in Deu. Sa debblesa nostra e i sa forza e i s'aggiudu de Deu sunu sas grandes veridades chi devimus esser persuadidos. Sa debblesa nostra est estrema, duncas no bisonzat pius cunfidare in nois. Deus solu est sa fortaleza de sos debbles e bisonzat ricorrere a isse. No tiat esser unu grande ingannu conoscher sa debblesa nostra. Comente sentimus inclinaciones violentas contra de nois e chircamus de nde cummentare su vigore. Sentimus su cumandu de sa concupiscencia intro de nois e cantu siat diffizile de resistere a sos peccaminos isfolzos suos. Cun bettare s'ozu a su foghu, no s'istudat, ma pius s'azzendet. Cun bier su veleno no si podet ispettare de conservare sa vida, ma solamente de la perder. No est mai seguru unu tesoro cando si ponet in domo de unu ladru, ma s'esponet ad unu periculu evidente de lu furare e gait'esser de unu Cristianu si pro fuire sas occasione s perigulos temerariamente s'esponet.

Pro custu est obligadu unu Cristianu de fagher onzi isforzu pro indebbilitare sa concupiscencia. Custu est cudd'obligu chi nos benit impostu dae su Prezzettu de non disizare sa femina

Continua
a p. 12

No disizare sa femina anzena

continua da p. 10-11

anzena. Una proa de sas ocasiones pius periculosas est sa vista e i sa frequenzia de sas pessones de diversu sessu. Custa hat fattu ruer unu Davidde, unu Salamone, unu Sansone. Sezis bois pius fortes de unu Sansone, pius santos de Davidde, pius savios de Salamone? No zertamente. Comente pretendide de resistere in mesu de sas ocasiones in sas quales cuddos sunu ruttos. Bois lassade curren sos ojos a bier, sas origias a iscultare cuddu chi no debet ne bier ne iscultare. Su coro bostru e i sa concupiscenzia ostra sunu lusingados e bois sezis debbiles. Sos santos pius mannos chi dein un'adiu a su mundu intanendesi in sas gruttas pius oscuras eppuru custos isforzos tantu generosos se sa Concupiscenzia insoro si sentian tantu tagliardamente tentados. Ecco s'indole mala de s'inimigu chi tenimus a cumbattere. Custu est unu inimigu chi no occurrit capitulare cun isse no si podet fagher cun isse ne paghe ne tregua. Pro lu balanzare est bisonzu resistere a sos isfolzos suos e cumbatterlu cun vigore e costanzia fina a s'ultimu respiru de sa vida nostra.

Ma comente lu podimus bincher cun sas nostras debiles forzas. No Cristianos mios caros, ma cun s'aggiudu e cun sa forza de Deu est nezzariu recurrere a Deu. Nois devimus fagher cuddu chi bidimus fagher a Unu Prinzipe cando si bidet attacca da un'inimigu pius de isse forte e potente. Procurat de adoppiare forza, de li dare ag-

giudu e bidendesi cun tanta truppa bes-sit coraggiosu e cale leone infuriadu abbattit s'inimigu e lu superat. De sa matessi manera devimus fagher nois, nos incontramus debbiles, recurremus a Deu nostru Signore, imploramus s'aggiudu sou e tando bides sos inimigos nostros postos tottu in fua.

E i custu premura de ricorrere a Deu a tales chi nos succurrat est una cosa de grande importanzia coment'est fuire s'offesa de Deus e i sa culpa mortale. Cust'offesa de deus e i custu culpa mortale chi nos escludit dae su Paradisu e nos cundennat a s'Infernu. I cando si diletat voluntariamente de calchi sozzu oggettu o si visitat custu sola delectatione oscena o impuru disizu chi dae medas no benit confessadu custu solu dat sa morte a s'anima e morzende in custu istadu andat a isprofundare eternamente in sas fiammas eternas. Cristianos mios tenide adiu a tottu sos piagheres sensuales comente proibidos dae sa divina legge e comente indignos a unu cristianu. Unu cristianu no devet vivere secundu sa carre currente narat s'appostolu, ma sacrificare tottu sos

disizos suos sensuales e disordinados. Itte mai sun sos piagheres chi nos promittin sa concupiscenzia e i sa carre, piagheres misciados cun milli afflicciones piagheres brevissimos chi meritan penas eternas interminabbiles angustias. E chie det'esser chi pro unu disizude piagheres gai meschinos e breves cheret suffrire penas tantu terribiles! Ah si amades su piaghene amade cuddu piaghene veru e solu in sa presente vida no s'incontrat veru piaghene foras chi in servire fidelmente a Deus, in osservare sa santa legge sua. E ite pensades chi allegras tantas animas religiosas in sos monasterios e tantas animas bonasin su secculu chi no concurren mai a sos giogos, ballos, divertimentos e festinos a sos quales curren tantos cristianos in custos tempos seguazzes de su mundu faularzu e ingannadore. Gustade sos piagheres de su chelu e tezis bider e proare cantu sien proffittevoles a sas animas bostras. *Gustate et videte quoniam suavis est Dominus*; attales chi pustis de haer gustadu cantu siat dulce in sa vida presente tenzedas sa sorte de lu gustare eternamente in su chelu.



Riconoscimento per i vini di Berchidda

continua da p. 1

euro. I "Vini dell'Eccellenza" sono quelli che hanno ottenuto un punteggio di almeno 18/20.

La guida costituisce un importante punto di riferimento per critici, enologi, sommelier e consumatori per il rigore delle sue analisi e per la coerenza delle conclusioni alle quali perviene dopo un'attenta ricognizione dei prodotti. Dalle schede riportate nella guida emerge un lavoro

lungo e scrupoloso da parte di critici della guida dell'Espresso (ai quali ha dato un valido supporto l'esperto Toto Farris di Orosei).

La cantina sociale di Berchidda ottiene con questi riconoscimenti una significativo attestato alla professionalità della propria dirigenza, alla serietà delle proprie maestranze e alla cura e al sacrificio dei propri conferitori.

In un periodo di crisi di mercati la pubblicità ottenuta con queste attestazioni costituisce un ottimo volano che avrà significative ripercussioni tra i mercati sempre più competitivi e concorrenziali del settore.



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Anna Pina Casu, Raimondo Dente, Lillino Fresu, Sergio Fresu, Giampaolo Gaias, Piero Modde, Salvatore Multinu, Cristian Ribichesu, Antonello Satta, Antonio Sini ☩, Giulio Sini "Bore Nulvara" ☩.

Stampato in proprio
Berchidda, ottobre 2013
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro

 **gius.sini@tiscali.it**
melonigi@tiscali.it

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori